

Don Orione: il santo a servizio della vita!

Si può affermare che San Luigi Orione è il promotore della qualità della vita?

Alla luce della sua biografia e delle scelte apostoliche che guidarono il suo ministero sacerdotale, la risposta non può che essere affermativa.

Già fin dall'infanzia apprende da mamma Carolina e da papà Vittorio l'amore verso la persona, soprattutto verso coloro che per indigenza non potevano usufruire di una degna assistenza corporale psicologica e spirituale.

Luigino porterà sempre con sé quei sani e santi valori appresi in famiglia e che trasformerà in virtù, soprattutto attraverso la via della carità. Un ricordo particolare della mamma lo esprime con queste parole filiali: *“Quella povera vecchia contadina di mia madre - ricordava Don Orione - si alzava alle 3 di notte e via a lavorare, e pareva sempre un fuso che andasse, e sempre s'industriava, faceva da donna e, con i suoi figli, sapeva fare anche da uomo, perché nostro padre era lontano a lavorare nel Monferrato. Batteva il falchetto per fare l'erba, e lo affilava essa, senza portarlo all'arrotino; faceva la tela con canapa filata da essa, e i miei fratelli si divisero tante lenzuola, tanta bella biancheria, povera mia madre! Teneva da conto fin i coltelli rotti, e questi sono stati la mia eredità. Non correva a comperare, se proprio non poteva farne a meno”*.¹

Questo fuoco d'amore per il prossimo ardeva sempre più nel cuore del seminarista Luigi Orione che, dopo la breve esperienza con i cappuccini nel convento di Voghera e i tre anni intensi vissuti con il santo dei giovani, Don Giovanni Bosco, entra nel seminario vescovile di Tortona.

In questi anni di formazione al sacerdozio si intensificarono nel Santo della carità la prossimità e la cura verso la persona, dal suo nascere al suo tramonto. E da buon discepolo del Santo dei giovani, le prime espressioni del suo apostolato, aprendo collegi, scuole e oratori, saranno rivolte ai ragazzi e ai giovani, che don Orione definisce *“sole o tempesta del domani”*.

Dai giovani alle persone anziane e fragili nel corpo e nello spirito, perché la carità non ha confini e, come lui stesso affermava, facendo proprie le parole di Dante Alighieri: *“non serra porte”*. Infatti, la carità di Dio, attraverso le mani operose di Don Orione, non avrà limiti, come testimonia un passaggio di questa sua lettera del 13 aprile del 1935: *“Il Piccolo Cottolengo terrà la porta sempre aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale. Ai disingannati, agli afflitti della vita darà conforto e luce di fede. Distinti poi in tante diverse famiglie, accoglierà, come fratelli, i ciechi, i sordomuti, i deficienti, gli ebeti; storpi, epilettici, vecchi cadenti o inabili ai lavoro, ragazzi scrofolosi, malati cronici, bambini e bambine da pochi anni in su; fanciulle nell'età dei pericoli: tutti quelli, insomma, che, per uno o altro motivo, hanno bisogno di assistenza, di aiuto, ma che non possono essere ricevuti negli ospedali o ricoveri, e che siano veramente abbandonati: di qualunque nazionalità siano, di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione: Dio è Padre di tutti!”*.²

¹ Scr. 4-267.

² Lettere, n. 064 del 13 aprile 1935.

Un'azione apostolica sempre alla testa dei tempi e a servizio della qualità della vita per una vita di qualità e che la Divina Provvidenza dirige e custodisce. Concretamente, poi, essa si manifesta attraverso l'operato di tutti coloro che, religiosi e laici vogliono essere collaboratori della carità di Dio.

La fiducia nella Divina Provvidenza fa crescere nelle Case orionine una vera e propria cultura del dono, senza la quale si rischia di essere solo aziende socio-assistenziali simili a tante altre. Gli ospiti che vivono in esse, gli operatori che vi lavorano, i volontari che offrono il loro amore, i religiosi della comunità, sono un dono della Provvidenza che chiede ad ognuno una inderogabile responsabilità: la cura di sé e degli altri.

Le opere orionine, pertanto, sulla scia del Fondatore sono chiamate per vocazione ad adoperarsi affinché questo fine non venga mai meno. Non essendo, infatti, opere filantropiche, ma espressione della carità divina, attraverso le quali portare il popolo, i più poveri, a Gesù alla Chiesa e al Papa, il Fondatore ci esorta: *“I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare. Per poter tirare e portare i popoli e la gioventù alla Chiesa e a Cristo bisogna camminare alla testa. Allora toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa”*.³

La Congregazione si schiera per la qualità della vita di coloro che don Orione definisce i nostri padroni, le nostre perle, ovvero coloro che consegnano le proprie fragilità alle nostre cure. Una qualità della vita che abbraccia la persona nella sua totalità di corpo, anima e psiche, perché *“nel più misero degli uomini brilla l'immagine di Dio”*.⁴

Pertanto, il servizio alla vita è una *mission* apostolica, *“conditio sine qua non”* fallirebbe la stessa azione caritativa. Infatti, come scriveva Benedetto XVI nell'enciclica *Deus caritas est*: *“Il servizio della carità è una dimensione costitutiva della missione della Chiesa ed è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza; tutti i fedeli hanno il diritto ed il dovere di impegnarsi personalmente per vivere il comandamento nuovo che Cristo ci ha lasciato (cfr Gv 15,12), offrendo all'uomo contemporaneo non solo aiuto materiale, ma anche ristoro e cura dell'anima”*.⁵

Comprendiamo, allora, che la qualità della vita delle persone costituisce l'identità e la vocazione di ogni opera orionina che agisce in nome e per conto della Chiesa del Papa.

³ Nel nome della Divina Provvidenza, 017 PG

⁴ Nel nome della Divina Provvidenza, 050 PG

⁵ Lett. enc. *Deus caritas est*, 28.